



Dalla e Morandi ospiti della festa dell'Unità»

### La festa dell'Unità a Firenze Rock dall'Urss jazz dagli Usa

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROBERTA CHITI

FIRENZE Dal rock sovietico al jazz di Miles Davis, dalle jam session dei musicisti che non piacciono a Le Pen fino ai concerti del Nuovo Canzoniere Italiano. Ma non basta fra ricostruzioni ideologiche della rivoluzione francese e raffiche di appuntamenti teatrali, a Campi Bisenzio vicino Firenze, è tutto un preparativo per quando la Festa nazionale dell'Unità farà da palcoscenico a uno spettacolo lungo ventinove giorni.

Mancava solo un nome dal programma, quello di Miles Davis. Ma non c'era tempo per stamparlo in conferma del suo concerto, l'ultimo giorno della festa in mezzo a fuochi d'artificio, è arrivata troppo tardi. Un attimo prima, cioè, che all'Istituto Gramsci cominciasse la presentazione degli spettacoli in calendario. Intanto a Campi Bisenzio, l'arena prescelta al posto delle Cascine, è tutto un preparativo. Sta cominciando il conto alla rovescia per una specie di gigantesco spettacolo, quasi una manifestazione non stop che durerà ventinove giorni, dal 25 agosto al 18 settembre. Ventinove giorni e una tempesta di appuntamenti. Insomma, dalla fine del prossimo mese quel pezzo di periferia fiorentina, abitualmente quasi isolata deserta, si trasformerà in luogo d'appuntamento per una rassegna di personaggi e spettacoli da tutto il mondo. Scandita di rigore, dalla musica «Non avevamo nessuna intenzione di fare il bis dei concerti degli ultimi mesi la nostra impressione è che, almeno in parte il pubblico si sia stancato degli eventi super, di spostarsi in massa per un mito», spiega il responsabile della cultura per il Pci fiorentino Gianni Bechelli. «Insomma, volevamo puntare su appuntamenti dove la qualità venisse prima di tutto, dove fosse l'idea a prevalere ecco da dove nasce, per esempio la rassegna di concerti con quelli del Nuovo Canzoniere Italiano. Ve li ricordate? Erano Ivan Della Mea Paolo Pietrangeli Caterina Bueno ci saranno loro e anche tutti gli altri autori che in anni precedenti furono i protagonisti del-

### Gli ultimi titoli in concorso

Dopo tanti film mediocri arrivano due piccoli gioielli, «Nobile energia» e «Just Like America»

## Dive e cinesi salvano Taormina

Sino ad ora le cose comparse sugli schermi di Taormina '88 non avevano fatto gridare al miracolo. Film corretti, dignitosi, ma sostanzialmente neutri. Ma finalmente alla rassegna siciliana sono approdati due film più consistenti. Si tratta della raffinata opera prima *Nobile energia* del neozelandese Leon Narbey e del film ungherese *Proprio come in America* di Peter Gothar.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

TAORMINA Entrambi insenti nella rassegna competitiva, i due film hanno subito impresso, proprio per i loro specifici pregi, uno scatto considerevole all'intera atmosfera del festival che, per altri versi, ha continuato a bordeggiare variamente tra l'interessante retrospettiva incentrata sul cinema hollywoodiano delle donne dal «mutofilm» anni 40-50 e le opere di intrattenimento assemblee nella Settimana americana quali *Bull Durham* di Ron Shalton, *Il pamo d'Adamo* di Phil Robinson, *Berlino opzione zero* di Leo Penn. Tutti lavori, questi ultimi, proposti già in versione italiana, dal momento che nella prossima stagione essi faranno da battistrada alle novità più allestite provenienti dall'America.

Diremo, dunque, privilegiatamente degli accertati meriti di Leon Narbey, del suo *Nobile energia* e di Peter Gothar, del suo *Proprio come in America*. A proposito del film di Narbey, pochi sanno che nell'ultimo scorcio del secolo scorso folle di disperati contadini cinesi emigrarono nelle più lontane, insospittite contrade d'America, d'Australia, di Nuova Zelanda ove per miserabili salari, in condizioni spaventose, furono sfruttati nei lavori più duri. Ebbene, su tale specifico aspetto è basato proprio l'austero, straziante racconto del film neozelandese *Nobile energia*. Pochi ma

fortemente caratterizzati sono i personaggi, come imperioso, arido risulta del resto l'ambiente fisico-psicologico in cui è calata l'emblematica vicenda Dunque, tra i monti desolati della Nuova Zelanda, due poveri cinesi, un anziano zio e un giovane, prestante nobile, si sfiancano quotidianamente nella faticosa ricerca dell'oro. Non hanno grandi ambizioni. Vorrebbero pagare i debiti, spedire qualche soldo alla lontana famiglia in Cina e se possibile rimpatriare un po'. Speranza da disperati, insomma. In un primo momento sembra che le cose vadano per il giusto verso, ma presto la sfortuna si accanisce sui due. Fino a quando nel triste epilogo, morto accidentalmente il vecchio, il nipote si risolve a riprendere la strada nella vana ricerca di fortuna, azzeccata tornare a casa, in famiglia, in Cina. Film tutto essenziale, rigorosissimo, *Nobile energia* è una ballata severamente poetica e implicitamente polemica su un caso classico di una piccola-grande odissea simbolica e tanti altri, sconosciuti drammi. Leon Narbey tiene in pugno con fermezza ed eleganza tale prosaica materia, gli attori sono bravissimi, l'effetto complessivo è assolutamente lodevole.

### «Bush e Dukakis? Meglio Fred Astaire»

TAORMINA Vi dice niente il nome di Cyd Charisse? Se siete giovani, senz'altro no. Se avete invece qualche anetto in più e, anche di troppo, non potete non ricordarlo con qualche emozione. Si tratta infatti di una delle dive, dei miti più celebrati del cinema di Hollywood d'antano. Anni Quaranta e Cinquanta o giù di lì. È stata ballerina provetta, partner solita di Fred Astaire, di Gene Kelly e Fred Astaire. Sembravano avevano due modi diversi di essere, di lavorare. Certo, Astaire oltre alla maestria professionale, poteva vantare anche una personalità spiccata. Era un uomo colto, raffinato con cui diventava per forza gradevole avere a che fare.



Cyd Charisse, in gran forma, in uno show di due anni fa

Ora, eccola qui dinanzi ai nostri occhi increduli assediata da una folia di fotografi esagitati, di giornalisti curiosissimi di tutto ciò che la riguarda. Vestita con un tailleur bianco di esemplare sobrietà,

agile, sorridente cordiale Cyd Charisse ha 66 anni compiuti e non potrebbe essere in forma migliore. A malapena le si darebbero cinquant'anni benissimo visti.

È stata innamorata di Fred Astaire? Chi era più bravo tra Astaire e Gene Kelly? «No, nessun legame sentimentale con Fred Astaire. Non si pone nemmeno il confronto tra Gene Kelly e Fred Astaire. Sembravano avevano due modi diversi di essere, di lavorare. Certo, Astaire oltre alla maestria professionale, poteva vantare anche una personalità spiccata. Era un uomo colto, raffinato con cui diventava per forza gradevole avere a che fare».

Cosa pensa della carezza di musicisti oggi nel cinema americano? «Vede, oggi non ci sono più musicisti geniali come Hammerstein e Rodgers, Irving Berlin, Cole Porter. Di conseguenza, gli spet-

### Primefilm. Dal romanzo del minimalista McInerney I dolori del giovane yuppie tra le mille luci di New York

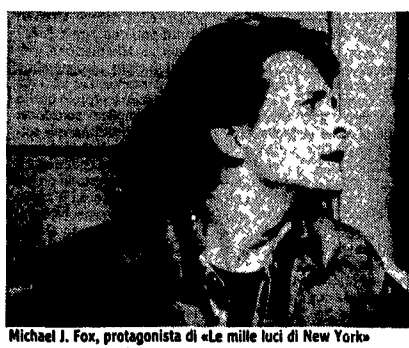
ALBERTO CRESPI

Le mille luci di New York. Regia James Bridges. Sceneggiatura Jay McInerney, dal suo romanzo omonimo. Fotografia Gordon Willis. Musica Donald Fagen. Interpreti Michael J. Fox, Kiefer Sutherland, Phoebe Cates, Jason Robards, Dianne Wiest. Usa, 1988.  
Milano: Mignon Roma: Empire

Minimalisti al cinema parte seconda. Dopo *Less than zero* di Bret Easton Ellis, diventato *Al di là di tutti i limiti* per la regia di James Kanewski, tocca a *Bright Lights - Big City* di Jay McInerney. Il titolo italia-

nell'ambito di una moda, *Le mille luci di New York* è film più robusto di *Less than zero*. A differenza di Ellis, McInerney ha personalmente lavorato alla sceneggiatura che è stata molto laboriosa, e ha visto cadere per via dei registi e cinque co-sceneggiatori. Ma il film è stato voluto, fortunatamente voluto, da Sydney Pollack (uno dei produttori), che dopo *Tootsie* e *La mia Africa* potrebbe imporre ai boss hollywoodiani anche dei documenti sulla riproduzione dei collezioni. Qui c'era un best-seller e un cast di giovani attori rampanti. Perché non provarci?

Ecco dunque Jamie, aspirante scrittore di Kansas City, sbarcare a New York con tanta voglia di sfondare e con



Michael J. Fox, protagonista di «Le mille luci di New York»

scita di un individuo, attraverso il calvario della droga e dell'amore infranto. Ma proprio nel propagandare i veri valori (che si riassumono nei luoghi comuni del cinema americano degli ultimi dieci anni, e forse di sempre la famiglia, le radici, la casa) il film cade dalla morale, nel moralismo, immergendo Jamie in meloni flash-back sulla madre morta - tanto per cambiare -

### Teatro Ecco l'ATER dopo la tempesta

DARIO GUIDI

MODENA Il vascello Ater sembra ormai fuori dalle tempestose acque di una crisi che, tra marzo e giugno, aveva messo in discussione la sopravvivenza stessa dell'Associazione dei teatri dell'Emilia Romagna. E, dopo un mese fa, il nuovo direttivo ha nei giorni scorsi approvato i programmi produttivi per la prossima stagione. Per la prosa la novità più consistente è la rinuncia a riprendere *I dialoghi delle Carmelitane*, lo spettacolo di Luca Ronconi che, pur tra ampi consensi della critica, provocò in gran parte il deficit di un miliardo e mezzo che ha portato l'ATER sull'orlo del baratro. L'atteso finanziamento straordinario a parco del ministero dello Spettacolo non è ancora arrivato (una risposta si avrà solo a settembre); ma evidentemente attori, tecnici e teatri hanno bisogno già ora di certezze in vista della prossima stagione. Da qui la sofferenza non volentieri, in un'assemblea, come spiega il presidente dell'ATER Oreste Zurlini (42 anni, assessore alla cultura del Comune di Modena, eletto in sostituzione di Lamberto Trezzini), di non riprendere lo spettacolo, è rimasta l'intenzione di collaborare con Ronconi per la stagione successiva» ribadisce Zurlini. Nel cassetto c'è infatti il megaprogetto di un *Saul all'Ierico* con l'accoppiata Ronconi-Cassman.

Ma ritornando alle cose che andranno in scena per la prossima stagione. Quattro le proposte. *Il berretto a sonagli* di Luigi Pirandello, con Tino Schimmi come protagonista e Massimo Castri alla regia, e *Il Wagon* di Georges Sorel, diretto da Mario Martone, come nuove produzioni, le riprese sono invece lo spettacolo di Arturo Brachetti *L'urto della terra e la terra* e *La stanza dei fiori di china* con Angela Finocchiaro.

Al quadro della prosa, che segna tra l'altro una conferma di Giuseppe Di Leva come direttore artistico del settore, si aggiunge *Lo sciacchiarone* di Ciaikovski come produzione invernale dell'ATER. I due coreografie per la nuova produzione saranno di Amedeo Amadio, che è anche il direttore artistico, con scene di Emanuele Luzzati.

Nonostante il varo del programma produttivo, il cammino per uscire definitivamente dalla grave crisi rimane ancora lungo. La discussione tra partiti, istituzioni ed enti locali emiliani ha messo il dito soprattutto sulla necessità di ridisegnare il sistema regionale dello spettacolo e la struttura stessa dell'associazione. E proprio da qui si riprenderà a settembre Zurlini descrive questo primo mese di lavoro «come duro e proficuo. Il direttivo ha preparato un bilancio a pareggio per il prossimo anno. Abbiamo ottenuto un consistente aumento del contributo della Regione (che passa a 1300 milioni l'anno) e dei comuni soci. A settembre poi si riprende subito con una discussione sulla riforma organizzativa dell'ATER, tenendo conto che il direttivo ha un mandato a termine di un anno per concludere il lavoro. Per la prossima primavera quindi dobbiamo esser pronti». Lo schema di massima dell'ATER futura per altro è già disegnato. I due centri produttivi, prosa e balletto, diventeranno strutture autonome, mentre si costituirà un Ater servizi col compito di curare la programmazione e la circolazione delle opere prodotte e gli scambi.



Berlino Est, in 150.000 per Springsteen

«Magdeburgo saluta il Boss», dice lo striscione. Erano in 150.000 per Bruce Springsteen martedì, e non era un concerto qualunque: per la prima volta il cantante americano e la sua E Street Band hanno suonato in un paese dell'Est per la precisione nella Rdt, nel parco di Weissenhof a Berlino Est. È stato un enorme successo e anche per il Boss 150.000 persone non sono cosa di tutti i giorni. La voglia di rock in Germania Est è sempre grande: dopo il recente concerto di James Brown e dopo gli incidenti sotto il Muro in occasione di concerti (a Ovest) di Bowie, Gabriel e U2 nel 1987.

## Zelmira, quando Rossini fa sul serio

### Trionfa a Venezia un'altra opera «dimenticata» del Pesarese. Un bel cast, la direzione di Scimone per riscoprire un gioiello

PAOLO PETAZZI

VENEZIA La produzione di Rossini appare oggi come una autentica miniera di capolavori da riscoprire una nuova conferma della sua ricchezza è venuta dall'esecuzione in forma di concerto della *Zelmira* proposta da Veneto Festival e dal Teatro La Fenice e diretta a Venezia da Claudio Scimone.

La *Zelmira* si colloca nella fase conclusiva della carriera nella Rdt, nel parco di Weissenhof a Berlino Est. È stato un enorme successo e anche per il Boss 150.000 persone non sono cosa di tutti i giorni. La voglia di rock in Germania Est è sempre grande: dopo il recente concerto di James Brown e dopo gli incidenti sotto il Muro in occasione di concerti (a Ovest) di Bowie, Gabriel e U2 nel 1987.

grande aria in cui la protagonista effonde una liberatoria felicità. Aspetti convenzionali presenta lo svolgimento dell'azione con i suoi equivoci e colpi di scena nell'isola di Lesbos sconosciuta da un duplice colpo di stato, dopo drammatiche vicende, dopo essere stata calunniata e condannata a morte Zelmira con l'aiuto dell'amato sposo lo salva il padre Polidoro il re legittimo dell'isola e gli restituisce il trono perduto.

Il libretto della *Zelmira* non presenta dunque l'eccezionalità di quello dell'*Ermine*, tratta da *Andromaque* di Racine, o del *Maometto II* anche esso di qualità letteraria non comune gli insuccessi di queste opere indussero Rossini evidentemente a scelte drammaturgiche più caute ma non a rinunciare che compotenessero l'originalità e la complessità della ricerca musicale. Nel severo respiro delle grandi pagine corali nella capacità di creare organismi formali dalla struttura ampia e non convenzionale, nel rilievo

mezzi ideali per una parte che fu della Colbran, ma è parzialmente robbata ed ha risolto i difficili problemi del ruolo di Zelmira con una musicalità ed una intelligenza ammirevoli, che sono cresciuti nel corso della serata. Accanto a lei Emma era il mezzosoprano argentino Bernadette Fink, che ascoltavamo per la prima volta e che nel ruolo di Zelmira ha una eleganza e un senso dello stile davvero non comuni.

La coppia dei tenori definitiva efficacemente le distanze tra il malvagio usurpatore Antenor e il primo era l'attorevolezzissimo tenore britannico William Matteuzzi, elegantissimo e quasi sempre disinvolto nel superare impervie difficoltà. Un buon Leucippo era Boaz Senator, mentre nel partimento di Polidoro ha purtroppo gravemente deluso José Garcia, che non più di due anni fa era sembrato una promessa ed ora ha offerto una prova disastrosa. Caldissima l'accoglienza del pubblico.